

Storia e politica In un libro di Chiara Mattesini la ricostruzione dello scenario che portò all'apertura ai comunisti

La provincia bianca con Base a sinistra

Bergamo, laboratorio di idee per la Dc

di MARCO RONCALLI

Una corrente di partito, ma anche un laboratorio di idee per la Democrazia cristiana negli Anni '50. E che aveva fra i suoi protagonisti un buon numero di bergamaschi. Così Chiara Mattesini inquadra il gruppo basista costituitosi dopo le elezioni del giugno '53 — quasi a coprire il vuoto lasciato dalla politica dossettiana e a recuperare tematiche tra Welfare e riforme — nonché disposto a coinvolgere altre forze, cominciando dai socialisti, dentro nuove prospettive politiche. Ricercatrice dell'Istituto Sturzo di Roma, nel suo «La Base» introdotto da Carlo Felice Casula (Studium, pp. 262, euro 22,50), Mattesini, con uno sguardo al contesto del periodo e passando alla lente numerose fonti archivistiche (anche inedite) e un po' tutti gli strumenti d'informazione dell'epoca (non senza temi originali e intuizioni provocatorie), riflette sulla presenza, l'organizzazione, la strategia di questa corrente-laboratorio al delinearsi dello scenario partitico italiano verso l'apertura a sinistra.

Se è vero che il libro offre risalto ai rapporti con le gerarchie ecclesiastiche e i leader della Dc (e in particolare Fanfani), nonché al legame con Enrico Mattei, l'altro dato che balza agli occhi è proprio quello della presenza bergamasca. Ed ecco, pagina dopo pagina, Luigi Granelli, Leandro Rampa, Carlo Leidi, Giuseppe Chiarante, Lucio Magri...

Testimonia qui Lidia Menapace: «A Bergamo, che era il punto di riferimento, c'era un rapporto tra comunisti e cattolici molto significativo.... I cattolici comunisti oltre che a Roma (tra i quali la figura più importante era sicuramente Franco Rodano) erano anche a Bergamo: un gruppo che non si definiva catto-comunista, ma era spessissimo di origine cattolica, resistenziale oppure operaia. E anche i comunisti di Bergamo erano cattolici: il Bergamasco è una delle aree più bianche d'Italia. C'era questa sorta di connessione quasi

naturale. Ci sono stati molti scambi: Magri era cattolico, poi è diventato un rodaniano, un catto-comunista e poi è stato uno dei fondatori del *Manifesto*. Chiarante, anche, è uscito dalla Dc per confluire nel Pci ed è stato direttore di Rinascita. Il Pci ha sempre avuto una politica verso i cattolici molto forte...».

Torna nel libro anche il discorso di Togliatti alla Conferenza di Bergamo, nel 1963: quello della «mano tesa», quando il leader disse che a nessuno sarebbe stato chiesto di diventare ateo. E molto altro ancora.

Ad esempio la complicità di diplomazia e intelligence americana nella richiesta di provvedimenti disciplinari rivolti, in particolare, a Chiarante «del quale l'ambasciata romana sottolineava a Washington la pericolosità sia per la politica centrista sia per quella proatlantica, non solo a causa della sua visione neutralista, ma specialmente per la sua appartenenza all'ala più estrema della sinistra di Base, quella del gruppo di Bergamo, da sempre interessato al dialogo col mondo comunista».

Testimonia poi in un passaggio Adriano Paglietti che «Fu Malfatti a portare Chiarante e Magri da Rodano» e — ricordando lo stesso tentativo nei suoi confronti — spiega di non averne mai avuto interesse, non per mancanza di stima verso Rodano «ma perché cercavo di essere un credente vero e mi dava fastidio il cercare un'alleanza tra la Chiesa e il Partito comunista».

Emergono poi in queste pagine i complessi rapporti tra la Base e il segretario dc, soprattutto per la diversa concezione circa i tempi e i modi coi quali realizzare una politica di centrosinistra. Granelli, nel suo diario, del quale qui si pubblicano ampi spezzoni, esprimeva accuse nei confronti di Fanfani, la cui azione politica era etichettata come un «misto di integrità e di attivismo corporativo» mentre, a detta della Mattesini lo stesso diario fa emergere il desiderio di Granelli di «fare della Base lo strumento per una ripresa del cattolicesimo democratico e popolare di Sturzo e De Gasperi».

L'ingresso di alcuni basisti in Consi-

glio nazionale non fu privo di conseguenze; rappresentava certamente un'occasione importante ma, a giudizio di Gabriele De Rosa, costituì anche il tentativo di Fanfani di ostacolare l'attività della Base offrendole maggiori responsabilità. Così in una lettera datata 16 luglio 1957 De Rosa non sapeva se esprimere congratulazioni o condoglianze a Granelli per la sua elezione al Consiglio nazionale dc. Sullo sfondo restava il già ricordato difficile rapporto con le gerarchie ecclesiastiche. Quello con l'arcivescovo di Milano Montini, pare alquanto conflittuale.

Lo testimonia una lettera di Galloni a Granelli del 13 giugno 1957, riportata nel volume: «Caro Luigi ti ho mandato un telegramma per sospendere la pubblicazione della risposta all'*Osservatore*. Infatti avendo questa mattina ottenuto soddisfazione attraverso una risposta personale da quella parte (l'appoggio del Psi può essere accettato purché non richiesto o sollecitato) ho ritenuto forse inutile la risposta pubblica che per il tono necessariamente diverso ai lettori meno provveduti avrebbe potuto dare la sensazione di un certo mio cedimento e per l'oltre Tevere non avrebbe più avuto alcun significato perché già ne erano venuti a conoscenza. La situazione è questa ma salvo imprevisti continua a evolversi favorevolmente. Sullo ha visto stamani Fanfani (io ho preferito non andarci). O tripartito (Dc-Psdi-Pri) o monocolore programmatico. Fanfani ha detto di essere contento degli "amici di Milano" e del loro comportamento durante la crisi. Negli ambienti d'oltre Tevere si lamenta invece che la segreteria di Milano abbia troppo pochi contatti con Montini. Al che io ho risposto che è Montini che ha tagliato i ponti con noi e non viceversa».

Scandagliando idee e progetti più che le ben note realizzazioni successive, il saggio della Mattesini documenta un fermento che non solo ha caratterizzato gli anni '50, ponendosi come traguardo la non incompatibilità tra forze cattoliche e socialiste e la loro possibile collaborazione, ma ha pure influito in tanti modi sulle vicende dei nostri giorni.



«Popolari»

De Gasperi, Cavazzoni e Sturzo a Roma nel 1921. Sopra: volantino elettorale di Granelli

Protagonisti

«La Dc in mano alla Base. Dio ci aiuti...»

1



Montini
A Milano la Dc è in mano alla corrente di base... La città è perduta e i socialcomunisti saranno domani padroni del Comune. Dio ci aiuti

Dai cattolici allo strappo con il Pci

3



Magri
«Si programmi la ricerca delle necessità che sollecitano il mondo cattolico e quello comunista al dialogo»

«Noi, foglia di fico della conservazione»

5



Dossetti
«Non mi do pace per quanto accade nel nostro Paese. Noi spesso abbiamo fatto da foglia di fico a una politica di conservazione»

Il compromesso storico della sinistra

2



Rodano
«Il problema politico del mondo cattolico in Italia non può essere risolto che da tutta la classe operaia del nostro Paese»

«A nessuno si chiede di diventare ateo»

4



Togliatti
«Noi non chiediamo al mondo cattolico di cessare di essere mondo cattolico. Noi avanziamo la possibilità di convivenza»



Granelli
L'impegno per la ripresa del cattolicesimo popolare di De Gasperi e Sturzo